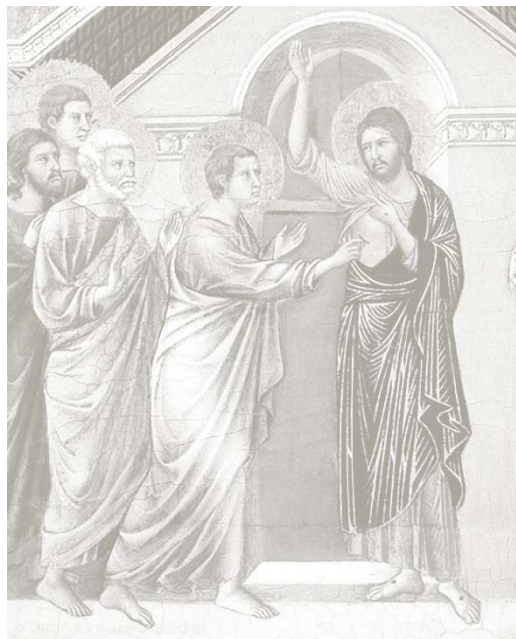


Seconda di Pasqua (C)

Preghiera allo Spirito Santo.

Spirito Santo,
riempi i cuori ùdei tuoi
fedeli
e accendi in noi
quello stesso fuoco
che ardeva
nel Cuore di Gesù,
mentre Egli
parlava
del regno di Dio.
Fa' che questo fuoco
si comunichi a noi,
così come
si comunicò
ai discepoli di
Emmaus.



Fa' che non ci lasciamo
soverchiare o turbare
dalla moltitudine delle parole
ma che dietro di esse cerchiamo quel fuoco
che si comunica e infiamma i nostri cuori.
Tu solo, Spirito Santo, puoi accenderlo
e a te dunque rivolgiamo la nostra debolezza,
la nostra povertà, il nostro cuore spento,
perché tu lo riaccenda del calore della santità della vita,
della forza del Regno.

La tradizione cristiana collocava in questa domenica la
deposizione delle vesti battesimali. L'ottava pasquale
(liturgicamente un unico giorno) era il tempo

dell'assimilazione del mistero celebrato nell'iniziazione cristiana in vista dell'essere inseriti nella vita del mondo come figli della luce.

Il mistero rinnovato con la veglia pasquale chiede il tempo dell'incontro e del cammino perché, ancora una volta assunto dai cristiani, diventi nuova vita nell'esperienza quotidiana. La seconda domenica di Pasqua ci pone sulle soglie della missione oltre le quali ci si può avventurare solo nella memoria dell'incontro col Risorto che offre la potenza della sua vita.

La narrazione degli Atti degli Apostoli mostra i segni della risurrezione, ciò che permette di toccare con mano la potenza di vita del Signore Gesù.

Dagli Atti degli Apostoli (5, 12 - 16))

Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava.

Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro.

Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti.

La contemplazione della misericordia di Dio che nel Figlio Gesù risorto dai morti diventa pietra angolare della vita del mondo, fa sgorgare dal cuore il canto della vittoria.

Dal salmo 117 (118)

Dica Israele:

«Il suo amore è per sempre».

Dica la casa di Aronne:

«Il suo amore è per sempre».
Dicano quelli che temono il Signore:
«Il suo amore è per sempre». R.
La destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto prodezze.
Non morirò, ma resterò in vita
e annuncerò le opere del Signore.
Il Signore mi ha castigato duramente,
ma non mi ha consegnato alla morte. R.
La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.
Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.
Questo è il giorno che ha fatto il Signore:
rallegriamoci in esso ed esultiamo! R.

Nel giorno del Signore l'apostolo Giovanni è rapito dallo Spi rito Santo nella contemplazione della rivelazione della storia e del mondo che si compie nel Figlio dell'uomo, il Vivente, colui che ha potere sulla morte e su gli inferi.

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo

(1,9-11a.12-13.17-19)

Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù.

Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese».

Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena

voltato vidi sette candelabri d'oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d'uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro.

Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito».

Il Signore Risorto si manifesta ai suoi apostoli rinchiusi nella paura e nella incredulità. Dona loro lo Spirito perché siano testimoni della Pasqua e accompagna il cammino dell'apostolo Tommaso.

Dal vangelo secondo Giovanni (20, 19 - 31)

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse,

stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome..

RIFLETTERE

Ciascuno ha i suoi tempi e i suoi modi per crescere. È un principio educativo abbastanza condiviso: un genitore sa bene che ogni figlio ha il proprio itinerario di crescita attraverso il quale essere accompagnato. Chi gravita attorno al mistero della risurrezione ha le proprie vie di assimilazione e riconoscimento che si rivelano in un incontro personale con il Risorto dentro la rete di relazioni della comunità. Nella singolare esperienza dell'apostolo Tommaso si mostra l'itinerario di fede che tiene insieme i verbi dell'incontro: vedere e toccare. La carne risorta, la potenza di vita che ha cancellato la morte si manifesta: i segni che accompagnano la predicazione apostolica suscitano un poco alla volta il desiderio di partecipare a quel nuovo modo di vita che sa farsi carico della fragilità umana; l'apostolo Giovanni, innestato nelle cose ultime nel giorno del Signore, è reso capace di vedere, nello Spirito, ciò che il Figlio dell'uomo realizza nella storia. Ma come è possibile per l'uomo di oggi stare nella beatitudine evangelica: Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto (Gv 20,29b);

come è possibile per l'uomo di oggi professare la stessa fede di Tommaso: Mio Signore e mio Dio (Gv 20,28b)? Certamente non ci arriverà per convinzione né per un ragionamento efficace. La fede, perché sia relazione, ha bisogno di corpo, non può fare a meno della vita. L'annuncio evangelico, che trova negli Atti degli Apostoli una sua continuità, mostra come il cammino d'incontro col Risorto, da cui Tommaso non è esentato, passa per l'incontro con la comunità, con i compagni e fratelli nella tribolazione (cf. Ap 1,9a): si incontra il Signore nel suo corpo di comunione, come corpo accogliente per ogni inquietudine e lo manda. La verità di questa visione si materializza in ciò che appartiene al dono dello Spirito Santo: itinerari di riconciliazione e di restaurazione dell'umanità ferita dalla malattia e dal peccato. Tommaso non è un eroe della fede, ma un umile fratello che si rimette in cammino insieme a compagni deboli e zoppicanti. La comunità ha uno spazio-tempo proprio di questa rivelazione: l'evangelista Giovanni richiama l'ottavo giorno (il giorno del Signore dell'Apocalisse). Il Risorto si rende presente nell'assemblea liturgica radunata per il memoriale della Pasqua: lì si realizza quel vedere e toccare nel simbolo sacramentale che realizza l'incontro trasformante, è lì che si realizza l'esperienza della misericordia che risana e rinnova nell'effusione dello Spirito Santo che raduna la comunità dei riconciliati, dei figli della luce, testimoni di risurrezione.

La fede di Tommaso di Roberto Laurita

Di Tommaso siamo tutti pronti a ricordare i dubbi, la voglia di vedere e di toccare. E così quasi ci dimentichiamo della sua professione di fede: «Mio Signore e mio Dio!». Poche parole

che costituiscono, però, un riconoscimento essenziale. Tommaso, dunque, non ci trasmette solo i suoi dubbi, ma anche la sua fede. Così, in questa seconda domenica di Pasqua, ci scopriamo tutti un poco Tommaso. Abbiamo gli stessi suoi dubbi: vorremmo toccare, renderci conto, andare fino in fondo. La nostra fede parte da lontano, da questo desiderio di sapere, di trovare, da questa voglia di cercare. C'è in ogni caso qualcosa che facciamo fatica ad accettare, oggi come allora. Ed è che il Crocifisso possa risorgere, che lo sconfitto, il condannato possa diventare il vincitore e, addirittura, il Signore. Noi, come Tommaso, restiamo sconcertati davanti a questi fatti. Ecco perché dubitiamo della risurrezione. Da che mondo è mondo hanno dipinto Dio come il Forte, il Potente, colui che piega al suo volere ogni uomo. Com'è possibile ora che proprio dal fallimento più cocente, dall'insuccesso più evidente, Dio tragga salvezza e vita per tutti? In definitiva credere vuol dire fidarsi, o meglio "affidarsi" a Cristo, mettere la propria vita non nelle mani abili, potenti o sicure di qualche condottiero, ma nelle mani di colui che si è lasciato inchiodare alla croce. Mani piene di amore e di tenerezza. Come Tommaso anche noi finiamo col riconoscere nell'Uomo della croce il Figlio di Dio, il Signore della storia, il nostro Signore. In quel momento scompaiono le nostre paure, le nostre ansie, il nostro bisogno di sentirci sempre garantiti e protetti. E vediamo finalmente la forza dell'amore, un amore che sembra debole, solo perché è disarmato. Un amore che accetta di soffrire e anche di perdere, pur di andare fino in fondo. Come Tommaso anche noi non abbiamo bisogno di molte parole: l'essenziale è presto detto. La confessione di fede diventa abbandono fiducioso alla guida di colui che ha aperto, davanti a noi e per noi, il sentiero della vita

*C'è un percorso da compiere, Gesù,
per arrivare alla fede in te
e Tommaso ci mostra come non sia facile,
anche se lui ha potuto vederti e toccarti.
Non è scontato accettare che tu, il Crocifisso,
ora sia risorto e vivo, nella gloria di Dio.
Ma è ancor più arduo affidarti la propria vita,
senza poter vederti e toccarti.
Eppure tu ci dichiari beati proprio per questo.
Beati perché ci accontentiamo della tua Parola
che risuona nel profondo del cuore,
ma senza operare magie.
Parola che consola e rischiara,
incoraggia e rimette per strada.
Beati perché ci rallegriamo dei santi Sacramenti
che, per l'azione dello Spirito,
attraverso povere cose come acqua, olio, pane e vino,
trasformano la nostra esistenza
e la aprono alla tua grazia.
Beati perché possiamo riconoscerti
anche in tanti fratelli e sorelle
che ci vengono incontro, nei momenti più diversi.
Nelle loro parole e nelle loro richieste
tu continui a visitarci e a donarci amore.*